



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

26 (gennaio-dicembre 2024)

MEDIAEVAL SOPHIA 26
(gennaio-dicembre 2024)

STUDIA

SALVATORE BORDONALI, <i>Ruggero II e il suo rapporto con Cefalù</i>	1
MARCELLO PACIFICO, <i>La Chiesa al servizio di Federico II durante la lotta contro Gregorio IX (1239-1241)</i>	7
PATRIZIA SARDINA, <i>La “reginalità” d’Isabella d’Aragona, moglie di Filippo III di Francia</i>	35
SALVATORE FODALE, <i>Sclarmunda e mastro Berengario: Cronachette di vita matrimoniale e criminale nel Trecento catalano</i>	57
GIULIANA NOTARO, <i>Tracce medievali nel territorio di Scicli. Per una lettura delle emergenze architettoniche tra XI e XV secolo</i>	69
ANDREA CASALBONI, <i>Tempi e modi dell’immigrazione ebraica negli Abruzzi (secoli XIV-XV): alcuni elementi di riflessione</i>	91
CLAUDIA ERCOLI, <i>La presenza femminile nell’assistenza a Messina. Il caso dell’ospedale dei Patti (secc. XIV-XVI)</i>	105
SALVINA FIORILLA, <i>Monasteri femminili nella Sicilia sud-orientale: il caso di Eraclea Terranova tra Medioevo ed Età moderna</i>	121

LECTURAE 141

Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, a cura di Massimo Mastrogregori, traduzione di Lorenzo Alunni, Milano, Feltrinelli Editore, 2024, pp. 459 (Universale Economica. I Classici), ISBN-10: 8807904667, ISBN-13: 978-8807904660 (Riccardo Giuliano)

Guido Cariboni, *I Cistercensi. Un ordine monastico nel Medioevo*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 243, ISBN: 978-88-290-1749-2 (Silvia Urso)

Maria Antonietta Russo (a cura di), *Pluma, papel, tijera: fuentes y escrituras para la historia de la nobleza bajomedieval (entre Sicilia y la Península ibérica)*, Palermo, Unipapress, 2024, pp. 224, ISBN: 978-88-5509-697-3 (Giovanni Tabone)

Ilaria Sabbatini, *L'Oriente dei viaggiatori. Diari di pellegrinaggio fiorentini tra XIII e XV secolo*, prefazione di Franco Cardini, L'Aquila, Textus Edizioni, 2021, pp. 369, ISBN: 978-88-99299-26-2 (Marisa La Mantia)

Viva Sacco, *Dalla ceramica alla storia economica: il caso di Palermo islamica*, Roma, École française de Rome, 2024, pp. 560 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 415), ISBN edizione digitale: 978-2-7283-1803-2; ISBN edizione a stampa: 978-2-7283-1802-5 (Maria Serena Rizzo)

Daniela Santoro, *Decoro della città, rifugio dei poveri. L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo (XV secolo)*, Roma, Viella, 2024, pp. 160 (IRCVM-Medieval Cultures, 16), ISBN: 9791254696866 (Tommaso Duranti)

Patrizia Sardina, *Scherza coi fanti e lascia stare i santi. Giochi proibiti e divertimenti leciti nella Sicilia medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 2024, pp. 251 (Ordines Studi su istituzioni e società nel medioevo europeo, 17) ISBN: 978-88-343-5849-8 (Silvia Urso)

Vincenzo Tedesco (a cura di), «Con tuono, lampo o pioggia». Magia e stregoneria tempestarie fra antichità ed età moderna, Lucca, Edizioni La Vela, Studium edizioni, 2023, pp. 288, ISBN: 979-12-80920-33-1 (Silvia Urso)

Kristjan Toomaspoeg, *The Teutonic Order in Italy, 1190-1525: Building Bridges in the Medieval World*, London, Routledge, Taylor & Francis, 2024, pp. 216, ISBN: 978-1-032-15347-6 (hbk); 978-1-032-15349-0 (pbk); 978-1-003-24372-4 (ebk) (Riccardo Giuliano)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2024 165

CURRICULA 173

Salvatore Fodale

Sclarmunda e mastro Berengario:
Cronachette di vita matrimoniale e criminale nel Trecento catalano

Sclarmunda and master Berengario:
Tales of marriage and criminal life in the Catalan fourteenth century

Riassunto

Il saggio, attraverso la lettura dei documenti, mostra che nella Catalogna del Trecento il re d'Aragona aveva un ruolo determinante in vicende che coinvolgevano la sfera privata dei cittadini. Il sovrano era chiamato a risolvere casi di adultere che abbandonavano la loro abitazione e fuggivano con gli amanti quando i mariti si allontanavano per seguire la corte reale. Doveva intervenire quando le mogli dei marinai si risposavano ed erano accusate di bigamia, dopo avere vissuto a lungo come vedove bianche per la prolungata assenza dei mariti. Il sovrano doveva, inoltre, decidere se graziare gli uxoricidi, tra i quali figuravano giuristi, o uomini al servizio della corte. La violenza contro le donne era punita severamente, si mostrava indulgenza per gli omicidi di violentatori, mentre per le nobildonne giudicate immorali si aprivano le porte del monastero. Il re doveva dirimere anche casi che coinvolgono ebrei e musulmani e chiedeva l'intervento dei papi di Roma e di Avignone per ottenere dispense matrimoniali.

Parole chiave: Corona d'Aragona, Catalogna, Re, Adulterio, Bigamia.

Abstract

The essay, by reading documents, shows that in fourteenth-century Catalonia the King of Aragon had a decisive role in events that involved the private sphere of citizens. The king was called up to resolve cases of adulteresses who abandoned their homes and ran away with their lovers when their husbands left to follow the royal court. He had to intervene when sailors' wives remarried and were accused of bigamy, after having lived for a long time as white widows due to the prolonged absence of their husbands. Also, the sovereign had to decide whether to pardon uxoricides, among whom were jurists or men in the service of the court. Violence against women was severely punished, leniency was shown for the murder of rapists, while noblewomen deemed immoral had to enter convents. The king also had to settle cases involving Jews and Muslims and asked for the intervention of the popes of Rome and Avignon to obtain marriage dispensations.

Keywords: Crown of Aragon, Catalonia, King, Adultery, Bigamy.

Rosso in volto, per vergogna o per l'ira, Martino de Rippis, al servizio di Pietro IV il Cerimonioso come *coquinarius* dell'infanta Isabella, si presenta nel luglio 1386 al re d'Aragona a Barcellona. Racconta quello che gli è capitato. Mentre per il servizio dell'infanta era assente da casa, ad Elne, dove è il loro domicilio, la moglie Sclarmunda lo ha tradito con mastro Berengario, un giramondo, con il quale ha commesso adulterio *igne succensa venereo*. Non solo, colto il momento adatto è fuggita con lui, portando via da casa come dei ladroni: denaro, oro, argento e molti altri beni.

Dei complici li hanno aiutati: un servo di Berengario e Pere Roure, i quali pare siano fuggiti con la coppia di adulteri, non si sa dove. Il re ascolta indignato, ordina la ricerca e la cattura di autori e complici di tanto odiosi e abominevoli crimini ed eccessi, per sottoporli secondo giustizia alla pena che meritano.¹

La fuga degli adulteri durante l'assenza del marito, svuotando il domicilio coniugale, pare una pratica ripetuta, almeno tra le mogli di quanti condividevano il destino di essere al servizio della famiglia reale. Un quarto di secolo prima, nel 1360, anche Agnese, consorte del *subscriber porcionis* di casa della regina Eleonora, era fuggita nottetempo da Barcellona con uno *sturpio* della città, Arnaldono Busquetis, spogliando la casa, mentre il marito era al servizio dei reali alla frontiera. Gli adulteri, lasciata la giurisdizione della Corona aragonese, si erano rifugiati in Provenza, dove furono rintracciati e fatti arrestare dal marito tradito, il quale, col sostegno della regina e del re d'Aragona, ottenne dal senescalco, *sicut de iure et racione*, la restituzione di Agnese. L'uomo adultero rimase affidato al senescalco provenzale, per la punizione che meritava.²

In un solo punto, ma interessante, differisce la vicenda che colpisce Garsia Benedicti, cittadino barcellonese e *portarius* del primogenito d'Aragona. Sua moglie Lucia fugge di notte da Barcellona, accompagnata da una serva, una donna sarda, trafugando denari, gioielli e vestiti appartenenti al marito, approfittando della sua assenza per servizio. La variante è nell'esistenza non di sospetti di infedeltà, ma di precedenti, se Lucia e il suo amante, Raimondo Figuera, un altro servitore della famiglia reale, *de domo* di re Pietro, erano stati fatti giurare dinanzi all'algozino, con prestazione dell'omaggio, di non frequentarsi più *solus cum sola in aliquo loco suspecto* e di non attentare alla persona e ai beni del povero marito. Alla fuga, che è avvenuta sabato 30 aprile 1379, come viene precisato forse da un marito più meticoloso e rassegnato che sanguigno e vendicativo, fanno seguito dopo meno di un mese i soliti ordini di cattura, arresto, restituzione dei beni.³ Era già stato ammonito anche Domenico d'Aliaga, un *hostiarius* di Alfonso il Benigno, il quale continuava a Teruel un'impudica "conversazione" con Dulcia, la moglie di un medico di teriaca povero. L'adulterio andava subito accertato in segreto, perché il pernicioso esempio non restasse senza correzione e si procedesse all'arresto dell'uomo.⁴

Fuga con furto è anche quella di due complici, Bartolomeo de Muntblanch e Guglielmo Arnalt, i quali vivevano nella casa di una coppia di nobili, Lois Cornell e la moglie Sibilia de Luna, che oltre ai gioielli si portano via di nascosto pure due donne della casa, ma si tratta di due schiave, due more, sebbene divenute cristiane, delle quali non si fa il nome. L'ordine di cattura e di arresto riguarda gli uomini, che saranno processati; le schiave saranno restituite ai proprietari, con i gioielli e gli altri beni rubati.⁵

¹ Archivo de la Corona de Aragón [= ACA], Canc. 1292, f. 13r (seconda numerazione) (11 luglio 1386).

² ACA, Canc. 1072, f. 123r (15 agosto 1360).

³ ACA, Canc. 1263, f. 152r (26 maggio 1379).

⁴ ACA, Canc. 532, f. 8v (7 dicembre 1329).

⁵ ACA, Canc. 1253, f. 138v (9 maggio 1376).

Non sappiamo se da un certo tipo di precedenti sia discesa la resistenza di qualche marito all'allontanamento per servizio reale della moglie. Un caso di resistenza molto probabile si registra nel novembre 1369. Il re d'Aragona ordina ad un *miles* di Huesca, Sancio Dales, di permettere alla moglie, Eleonora de Risu, di andare a corte dalla regina Eleonora, che ne ha necessità. Pietro IV ha inviato Bernardo de Vallebrera, *domestico* della regina e *previgno* della dama, perché la prenda in consegna, ma teme che si opponga il marito, al quale consente di provvederla eventualmente di ulteriori accompagnatori, ma dispone perché in ogni caso sia condotta a forza e senza ritardo.⁶

La prolungata assenza di un marito marinaio è risolta diversamente a Barcellona dalla moglie Margherita. Il marito, Pere Guerau, è stato catturato nelle acque della Sardegna ed è tenuto prigioniero dal giudice d'Arborea. La moglie, credendo che sia morto, o fingendo di crederlo, anzi dichiarando di esserne certa, si risposa. Per intervento del re, il marinaio è però liberato, col pagamento di un riscatto. Prima del suo ritorno a Barcellona, Margherita, forse prudentemente, abbandona la convivenza col secondo marito, al quale ha portato una dote superiore a quella che aveva promesso al primo. Secondo le male lingue, aveva avuto notizia o sentore della liberazione dell'uomo e temeva un'accusa di adulterio. Benché Margherita sia disposta a tornare a vivere con lui, Pere la respinge, convinto del suo tradimento, o perché dovendo ancora pagare il riscatto preferisce la restituzione dei propri beni, che subito chiede. Sostiene che la moglie se ne è servita per dare la dote al secondo marito. Contesta la documentazione notarile presentata da Margherita e lamenta di non avere ricevuto da lei per intero la dote pattuita. La controversia si accende al punto che i difensori degli interessi e dell'onore della donna, parenti e amici, probabilmente anche il secondo marito, del quale non è noto il nome, sono accusati dal Guerau di averlo minacciato. Pone fine alla lite un accordo tra le parti. Il marinaio, in gravi ristrettezze economiche per le spese del riscatto, rinuncia alla moglie, con un giuramento che lo impegna a non chiedere mai più di riaverla e a non domandare nient'altro. Il divorzio contrattuale prevede forti penalità. Margherita torna a vivere col secondo marito. Con la transazione, Pere Guerau si è accontentato di circa un terzo dei beni che aveva rivendicato (e che la donna avrebbe assegnato in dote al nuovo marito). Trascorso qualche tempo, in luogo del marinaio, sempre più oberato di debiti, preoccupato di non rompere il giuramento e di non rischiare le sanzioni pattuite, intervengono o sono fatti intervenire dei suoi amici, che magari gli hanno anticipato i soldi del riscatto, i quali chiedono per lui il resto dei beni, che ritengono spettargli. Perché si possa procedere all'esame della controversia economica, ma non si può escludere che si apra anche una questione penale, per adulterio o bigamia, preliminarmente l'accordo di divorzio è dichiarato illecito e quindi nullo.⁷

Le difficoltà coniugali comuni ai naviganti sono sofferte anche da un marinaio dell'isola di Minorca, Giacomo Martini, la cui moglie Bianca, durante la sua assenza, è fatta oggetto delle attenzioni disoneste del prete Gabriele Quintana, il quale intrat-

⁶ ACA, Canc. 1081, ff. 170v-171r (7 novembre 1369).

⁷ ACA, Canc. 828, ff. 71r-72r (2 luglio 1383).

tiene con la donna rapporti carnali, dei quali al ritorno del marinaio nella sua isola non avrebbe fatto mistero. Se ne sarebbe anzi pubblicamente vantato, insultando il marito e rivolgendogli atroci minacce, finché il marinaio infuriato non l'ha ferito con un colpo di spada, in seguito al quale, qualche giorno dopo, l'ecclesiastico è morto. Il marinaio ha lasciato il regno, ma anela poter tornare nella sua terra e ottiene l'avvio di un accertamento giudiziario.⁸

Per la lontananza del marito, un ebreo di Castelló, Astruch Saladi, il quale vive in Egitto ormai da 17 o 18 anni, anche sua moglie Bonfat, figlia di Isacco Gasquell, praticamente una vedova bianca, vuole trovare una soluzione. Il re ne dà incarico al console dei catalani ad Alessandria, Matteo Civader, il quale dovrebbe fare in modo che il marito torni, oppure che la ripudi, in maniera che la donna possa risposarsi.⁹ In un caso diverso, ad un ebreo di Barcellona, il sarto Iacob Cofen, è data la garanzia che potrà praticare la poligamia, in quanto consentita dalla religione ebraica, senza incorrere in nessuna sanzione. La sua richiesta era stata fatta con la motivazione che dalla moglie Astrughetta non aveva avuto nessun figlio maschio che gli potesse succedere.¹⁰ Il re d'Aragona fa applicare il diritto ebraico anche nei confronti di una vedova, Regina, figlia di Abraha Abnaxub, la quale si rifiuta di sposare Mosse Xuntra, fratello del marito morto Salomono, che dovrà comunque essere messo in possesso dei beni del defunto, accogliendo le richieste del padre Astruch Xuntra, un ebreo di Valenza.¹¹

La separazione dal marito, attraverso l'abbandono della coabitazione, può dar luogo ad un procedimento giudiziario, col quale lo sposo chiede la restituzione della moglie. Ottiene il provvedimento un cittadino di Lerida, Giovanni de Cumbis, la cui moglie Agnese lo ha lasciato ed è andata ad abitare con lo zio paterno, Pietro de Carcassona, nel suo castello di Almenara. Il re ordina all'ufficio dell'algozino di provvedere all'esecuzione del provvedimento: dovranno recarsi nel castello per costringere il *patruus* a consegnare Agnese, eventualmente ricorrendo anche al sequestro dei beni, ma potrebbero dover prima scoprire dove sia nascosta. Una volta riusciti a prendere la donna, la consegneranno al marito, a meno che, come è probabile, siano elevate delle opposizioni giuridiche, in attesa della cui soluzione daranno Agnese in custodia ad una persona buona ed onesta, valendosi per ogni decisione del consiglio di un assessore giuridico, o del suo sostituto, di nomina regia. Un percorso che sembra molto accidentato, ma se il marito riavrà la moglie potrà trattarla *prout similes mulieres per viros suos teneri et tractari est in Cathalonia assuetum*,¹² il che sembra richiamare minacciosamente l'*usaticum*, a cui accenneremo più avanti.

Un mandato di cattura per la fuga di una coppia di adulteri, agli inizi del regno di Pietro IV, presenta una fattispecie complessa, che cumula più ipotesi di reato. Due abi-

⁸ ACA, Canc. 1444, f. 3r-v (15 gennaio 1382).

⁹ ACA, Canc. 1267, f. 102r (10 maggio 1380).

¹⁰ ACA, Canc. 1267, f. 207r-v (22 agosto 1380).

¹¹ ACA, Canc. 1273, f. 136r-v (26 giugno 1382).

¹² ACA, Canc. 1226, f. 97r-v (6 aprile 1370).

tanti di Valenza, Giacomo de Puteo, cittadino di Barcellona, e Geralda, entrambi sposati: l'uomo con una certa Giovanna, Geralda con un marito, del quale per riservatezza non è fatto il nome ma che, come la donna sa, è un congiunto germano di Giacomo, dopo aver commesso adulterio con incesto fuggono insieme, sottraendo a Giovanna una somma di denaro, e contraggono matrimonio.¹³

Alternativo alla fuga in comune era il ricorso degli adulteri all'uccisione dei rispettivi coniugi, per poter contrarre matrimonio. Oltremodo esemplare voleva essere la punizione per l'orribile duplice crimine (che il secolo scorso ha ironicamente e cinematograficamente definito "divorzio all'italiana") del quale furono accusati il notaio Pietro Torrente e Benencasa, moglie di Pietro de Podiomiro di *Algezira*. La coppia di adulteri era sospettata di avere contratto matrimonio, dopo avere avvelenato entrambi i loro precedenti coniugi: Caterina, prima moglie del notaio, e il Podiomiro, ai quali *toxiacas pociones seu epulas propinarunt*.¹⁴

Quanto all'adulterio, ad esso per millenaria tradizione¹⁵ può far seguito l'uxoricidio. Valentino Goleti, un giurista di Villafranca del Penedès, sospettava da tempo, per flagranti indizi, l'adulterio della moglie Bianchina. Il marito geloso aveva denunciato tempo prima un altro giurista di Villafranca, Pietro Miceri, per impedirgli di entrare nel suo *hospicium* e per vietargli di frequentare sua moglie in luoghi sospetti. Scopre la coppia, da soli, in una sala della sua abitazione. Fa irruzione nell'*aula*, spada in mano. Il Miceri fugge, abbandonando una prova: l'elegante veste di panno rosso, una *gramasia cum capricio*, che si era tolto. Correndo, salta dall'alto di una finestra nel vicolo sottostante e, cadendo, si rompe un braccio e la tibia. Invece la moglie del Goleti muore, per i colpi della spada con la quale il marito l'ha battuta. Poiché l'adulterio sarà giudicato probabile, l'uxoricida è perdonato dal re.¹⁶ Anche un soldato di Tortosa, il *piquero* della città, Bartolomeo Dura, dopo che gli è stata denunciata la mala condotta della moglie Novella, non sopportando un così grave ed orrendo disonore, l'uccide. Un'inchiesta *super vita et honestate ac fama* della donna, aperta su sollecitazione degli amici dell'uxoricida, con l'interrogatorio delle persone amiche e di quelle a lei più vicine, per verificare se la moglie avesse commesso adulterio, e se fosse *de suo corpore difamata, actibus impudibundis libidinis thorum viri sui violando*, accerta che era stata violata da più uomini e si abbandonava ad amplessi innaturali, ed il marito è assolto per l'uxoricidio della moglie depravata.¹⁷

Ancora un giurista, il *legum doctor* Bertrando de Vallo, un *consiliarius* del re, è arrestato a Lerida nel 1358 per l'uccisione della moglie Bernardona e di Giovanni Camarasa, *simul adulterium comittentes*. Pietro il Cerimonioso chiede le informazioni

¹³ ACA, Canc. 1054, f. 235r-v (18 aprile 1338).

¹⁴ ACA, Canc. 1085, ff. 153v-154r (26 settembre 1371).

¹⁵ S.v. *Adulterio*, in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè Editore, Varese 1958, vol. I, pp. 620-623 (voci a cura di G. Branca per il diritto romano, e di A. Marongiu per il diritto intermedio).

¹⁶ ACA, Canc. 934, ff. 15v-16v (24 maggio 1379).

¹⁷ ACA, Canc. 1279, ff. 117v-118r (27 ottobre 1382); ACA, Canc. 940, ff. 146v-147v (6 dicembre 1382).

essenziali sui due omicidi e sull'adulterio. Vuole sapere la verità sulle morti: dove sono avvenute, con quali modalità, per quale motivo, ma vuole anche essere informato sulla reputazione della donna: se era *difamata* e se circolava la voce del suo adulterio con l'ucciso o con altri.¹⁸ Pochi giorni dopo, il re è influenzato dall'interessamento di uno *scriptor* al suo servizio in curia, Bertrando ça Muntada, che lo induce alla cautela e gli fa sospendere ogni nuovo provvedimento. Decide di intervenire direttamente per fare giustizia soltanto se sarà sollecitato dalla parte avversa.¹⁹ In poco più di un mese il processo sembra a punto,²⁰ perché si possa chiudere con la grazia del re per l'uxoricida. Bertrando de Vallo, un ventennio dopo, sarà vicecancelliere.²¹ Pure Pere Bosch a Cagliari, dove vive, ha ucciso la moglie Caterina, ma sfugge all'arresto, perché il re gli concede un *guidaticum* di sei mesi, che lo mette al sicuro già durante le indagini locali, che intanto dal governatore Olfo da Procida devono essere rivolte anche alla *conversazione vite* della donna, e i cui risultati Pietro IV comunque avoca a sé.²² Non dubitiamo che sia lo stesso Pere Bosch che nel 1350 aveva promesso alla regina Eleonora di sostenere con due *equites* la difesa dei catalani nel Regno di Sicilia, l'anno successivo aveva accompagnato come *scrivà* il loro inviato con i *capitols* concordati con la regina dal conte de Prades, per convincere l'infante Pietro ad andare nell'isola, e che era stato *scriptor porcionis* in Sardegna durante la spedizione regia nel 1355.²³ Sebbene la finalità non sia dichiarata, anche le notizie sulla colpevolezza della vittima e su tutte le circostanze del crimine, chieste sull'uxoricidio per l'adulterio della moglie Castellana, commesso a Sollana, presso Valenza, da Raimondo Romei, saranno state chieste dal re in previsione della concessione del perdono.²⁴

L'assoluzione di un preparatore di panni di lana di Barcellona offre l'occasione per la configurazione del delitto d'onore, attraverso la definizione della particolarità dell'uxoricidio di un'adultera. Gisperto ça Carrera aveva ucciso la moglie Ricca, della quale era stato provato con certezza l'adulterio con più uomini. Qualche giorno dopo l'assoluzione, è dichiarato che può rimanere a Barcellona, perché non si applicano al suo caso le nuove norme, che interdicono temporaneamente la presenza di chi ha commesso un omicidio, per il quale è stato assolto, nel luogo dove ha commesso i fatti. Questa interpretazione ufficiale data alla *constitutio* di Perpignano chiarisce che essa non riguarda in generale i casi di uxoricidio di un'adultera. La motivazione fornita è che per tale tipo di atti l'assoluzione per grazia reale è una consuetudine, perché il delitto è stato commesso con un movente ragionevole, e del resto, secondo l'*usaticum*,

¹⁸ ACA, Canc. 1154, f. 74r (5 febbraio 1358).

¹⁹ ACA, Canc. 1154, f. 88r (28 febbraio 1358).

²⁰ ACA, Canc. 1154, f. 112v (13 marzo 1358).

²¹ S. FODALE, *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2017 (Nuovi Studi Storici, 106), p. 250, n. 60.

²² ACA, Canc. 1160, f. 4r (13 giugno 1358).

²³ S. FODALE, *Su l'audaci galee*, cit., pp. 68, n. 16; 76; 119, n. 242.

²⁴ ACA, Canc. 1226, f. 89r (25 aprile 1370).

le mogli adultere devono essere tenute dal marito con tutti i loro beni in propria mano, tanto che ne è seguita l'usanza che il marito possa prendere e tenere la moglie murata, o rinchiusa in casa, e darle a suo piacimento vitto e vesti.²⁵ In pratica, se c'è stato adulterio, in caso cioè di delitto d'onore, si ha la depenalizzazione dell'uxoricidio. Né Pietro il Cerimonioso si fa scrupolo contro la ribelle viscontessa d'Illa, della cui morte non si cura, di ricorrere ad una cauta e segreta raccolta di prove sull'adulterio, che avrebbe commesso con Guillem Arnau de Bellera, inviando a Castellnou un suo informatore, per un uso politico della giustizia.²⁶

Non sfugge alla morte, inflittale dal marito *dominus* Bernardo, la figlia di un cittadino di Gerona, Galcerando Ferrari, madre di due figli. Al ritorno da una lunga assenza di circa 18 mesi, il marito trova la moglie Agnese a casa del padre, il quale si è trasferito a Figueres, gravida di almeno otto mesi, e la uccide. Compiuti gli accertamenti giudiziari sull'adulterio, Bernardo è completamente perdonato. Tuttavia, il re gli impone il pagamento di una somma di denaro (25 libre), che deve dare *amore Dei* in remissione dei peccati della moglie. Riceverà il denaro l'abate del monastero di Santa Maria di Roses, località dove si trova il re in partenza per la Sardegna, il quale dispone che il prelado la consideri come risarcimento per i danni arrecati dall'esercito al suo monastero. La celebrazione di messe per l'anima dell'adultera uccisa è lasciata alla coscienza dell'abate.²⁷

In occasione di un altro delitto, commesso a Bages, Pietro il Cerimonioso, volendo rimettere formalmente la decisione all'infante primogenito e alla duchessa sua sposa, non solo segnala i meritevoli servizi prestati al re dall'uxoricida, Pere de Gravalosa de Namesa, e anticipa che dall'accertamento in corso, basato principalmente sulle informazioni raccolte *dela fama e dela vida* della sventurata moglie, la vittima Margherita già pare colpevole di adulterio, ma anche ricorda e ribadisce qual è sempre stata, nei casi di uxoricidio per adulterio, la sua linea: *Nos som fort liberals a ferne remissió graciosament*.²⁸ Poco efficace, poiché la relativa disposizione regia perché si tenesse il processo, forse non più necessaria, erronea o inopportuna, *non fuit expedita*, è un intervento dell'abate di Poblet, in favore di Pere Bonet, abitante nelle terre del monastero, che il prelado ritiene indebitamente detenuto e ingiustamente accusato per la morte della moglie.²⁹

L'impunità per il marito si può estendere anche alle violenze contro una moglie sospettata di adulterio. Uno degli *scriptores* della Real Cancelleria, Francesco Ferrari, ottiene la piena impunità civile e penale, che lo mette al sicuro da ogni tipo di conseguenza per le ferite che ha inflitto alla moglie Isabella nel tentativo di ucciderla, ritenendola colpevole di adulterio. Del provvedimento beneficia anche un complice,

²⁵ ACA, Canc. 948, f. 97r-v (19 ottobre 1386).

²⁶ ACA, Canc. 1240, f. 237r (19 e 20 febbraio 1378).

²⁷ ACA, Canc. 1136, ff. 55v-56r (10 giugno 1354).

²⁸ ACA, Canc. 1095, f. 8r (3 gennaio 1376).

²⁹ ACA, Canc. 1112, ff. 60v-61r (15 settembre 1339).

Ramón Guaytes, il quale aveva preso parte agli atti di violenza contro la moglie del Ferrari.³⁰ Per provare l'adulterio può servire un salvacondotto per i testimoni. È il caso di Francesca, la serva di Giovanni Xulella, *portarius* dell'infante Martino, la quale riceve il salvacondotto per un mese, perché testimoni liberamente nel processo per adulterio intentato dallo Xulella contro la moglie Eleonora, al sicuro da ogni eventuale incriminazione per complicità o per violazione degli obblighi contratti con i padroni.³¹

La violenza contro le donne doveva, in generale, essere punita in maniera esemplare. Un caso particolarmente grave avvenne a Gerona nel 1370. Giovanni Tortosa, un criminale il quale avrebbe avuto numerosi precedenti per molti altri reati commessi nel territorio della diocesi, fu accusato di bastonate e pugni dati a due donne. Vittime delle percosse furono una suocera e la nuora incinta, che in seguito ai colpi ricevuti abortì: Dulcia, vedova di un *barbitonsor*, Bernardo de Quaxanis, e Francesca, la moglie del loro figlio, Francesco de Quaxanis. Re Pietro ordinò l'arresto dell'autore del misfatto, perché fosse processato e, se colpevole, punito duramente, affinché episodi del genere non si ripetessero.³² La pessima condotta di un *clericus*, Bartolomeo Crapari, *persona male condicionis et vite*, è tale che, senza richiamare o attribuirgli azioni specifiche, è sufficiente la sua reputazione di delinquente abituale, quale omicida e violentatore di donne, per mettere tutti in guardia dal proteggerlo.³³

L'assoluzione è concessa anche per l'omicidio del socio, il quale per aver avuto rapporti carnali con la donzella della moglie dell'omicida, in casa sua, lo ha disonorato. A Barcellona, nel corso di un violento diverbio, Giovanni Gastone ha redarguito e ucciso un suo socio domestico, Giacomo de Tonia, per un rapporto carnale che ha avuto in casa sua con la donzella, considerandosene disonorato. La vittima aveva reagito violentemente e presa in mano la spada lo aveva ferito. L'omicida è assolto, tenuto anche conto dei meriti del defunto padre, Giovanni Martinez dez Lana, e delle sollecitazioni in suo favore provenienti da più parti.³⁴

Prendere in casa propria qualcuno può essere rischioso in varie maniere. Un altro *scriptor* del re, Arnaldo Luquesi, lamenta l'infedeltà del *discipulo* che teneva con sé, Bernardo Lombardi, *oriundus de Teritio*. Aveva tramato con due donne, che vivevano anch'esse nella sua casa, la nutrice di uno dei figli, Geralda, e Michela, un'*ancilla*, proveniente da Collioure. Presumibilmente corrotti da denaro o da doni, avevano fatto sì che sua figlia Saurina abbandonasse di notte la casa paterna e abitasse con loro per tre mesi. Avevano poi dichiarato che la ragazza aveva contratto matrimonio con un compaesano del Lombardi, Giovanni Gerlandi, un giovane *simplicis condicionis*. Il padre negava che il matrimonio fosse realmente avvenuto, sostenendo che le tre testimonianze raccolte erano false, perché discordanti e contraddittorie. Lamenta che lo

³⁰ ACA, Canc. 940, ff. 170v-171r (30 dicembre 1382).

³¹ ACA, Canc. 948, f. 34r-v (7 settembre 1386).

³² ACA, Canc. 1083, f. 160v (28 luglio 1370).

³³ ACA, Canc. 1142, f. 43r (2 novembre 1352).

³⁴ ACA, Canc. 934, ff. 228v-229r (14 dicembre 1379).

scandalo prodotto e la derisione provocata abbiano intaccato la buona fama della figlia, impedendole di essere *iamdiu honorabiliter matrimonio collocata*. Così ottiene dal re un riesame.³⁵

Può perfino succedere che a subire la reclusione sia la donna, vittima della condotta maschile. Un discendente dalla famiglia del Cancelliere siciliano Giovanni da Procida, Nicola, figlio del governatore del Regno di Valenza, Olfo da Procida, si è approfittato dell'arrivo in quella città di un inviato reale, Ombert de Bellestar, accompagnato dalla figlia, che *sen ha menada*. Lo scandalo richiede l'intervento diretto del re, il quale scrive al governatore, ordinandogli seccamente di porre riparo alla *mala obra* del figlio, mettendo a tacere la cosa. La ragazza deve essere ad ogni costo presa e tenuta sotto controllo. Sarà costretta a entrare in un monastero femminile, se sarà possibile, con le buone maniere.³⁶ L'ordine non è però prontamente eseguito e, dopo una diecina di giorni, il re lo ripete, mandando per la consegna della giovane un suo *cambrer*, Simon d'Ampúries, e minacciando di togliere a Nicola il suo ufficio.³⁷ Non molto diversa è la situazione di un'altra vittima: Margherita, una *pupilla* orfana di un *draperius* barcellonese, Pere Guerau, oggetto di un matrimonio fraudolento e violento, ma per il quale Berengario Berira ed altri sono processati.³⁸

Nel caso di una nobildonna di alto lignaggio, l'ingresso in monastero presenta ben altri caratteri. Poiché la condotta di Sibilia Moncada è motivo di *gran desonor* per se stessa, i figli e i nipoti, il re vuole assolutamente convincerla a lasciare Barcellona e ad entrare come monaca nel monastero cistercense di Santa Maria di Vallbona; soluzione molto onorevole, perché *es rich e solenne e les dones hi son ben provehides*, e la badessa è Saurina d'Anglesola. Affida all'abate del monastero barcellonese de Nazareth il compito di trattare con la Moncada, promettendole 12 *diners* al giorno per tutta la vita e altre grazie, e di chiedere alla badessa di riceverla.³⁹

In alcuni casi la protezione per la donna è effettiva. Giovanna, moglie di Guillem Oliver, segretario del re, è stata gettata fuori di casa dal marito, che la fa vivere col patrigno, Tommaso Lampart. Ha fatto causa per ricevere dal marito l'assegnazione di una provvista economica, sia per il futuro che per il passato. Anche per interessamento della regina Sibilia, dopo un primo interessamento di Berenguer Relat, personaggio di primo piano, re Pietro interviene con decisione in favore della donna, perché ottenga un provvedimento che ne soddisfi le ragioni, risponda alle necessità della sua condizione e alle possibilità del marito, e tenga conto della maniera in cui è stata trattata.⁴⁰ Contrastata e dibattuta, attorno alla cessazione della coabitazione e alla colpa per la separazione, è la concessione di *provisione et alimentis*, su beni dotali o meno, a Co-

³⁵ ACA, Canc. 1230, f. 15r-v (22 agosto 1370).

³⁶ ACA, Canc. 1258, f. 155r (16 aprile 1377).

³⁷ ACA, Canc. 1260, f. 68v (28 aprile 1377).

³⁸ ACA, Canc. 1134, ff. 84v-85r (15 giugno 1350); ACA, Canc. 1258, f. 155r.

³⁹ ACA, Canc. 1276, ff. 153r-154r (20 gennaio 1382).

⁴⁰ ACA, Canc. 1279, ff. 195v-196r (12 dicembre 1382).

stanza d'Anglesola, moglie del nobile Ludovico d'Aragona,⁴¹ un consanguineo del re, la quale si sarebbe ridotta ad essere una *miserabilem notoriam*.⁴²

In tema di mala condotta del marito, spicca molti anni prima, durante il regno di Alfonso il Benigno, padre e predecessore di Pietro IV, il comportamento di un abitante di Vic, Andrea Barrat, sottoposto dal re ad inchiesta. È accusato di avere lasciato l'abitazione coniugale, dove ha rotto tre costole alla suocera, dalla quale ha avuto un figlio, e di risiedere con la concubina, senza più provvedere alla moglie.⁴³

Alla donna musulmana è riconosciuta la libertà di contrarre matrimonio anche fuori dal regno. È riformato da re Pietro un provvedimento col quale, come governatore generale d'Aragona, il Primogenito, il duca Giovanni, aveva tassativamente proibito a due mori di Borja di far sposare fuori dal regno la rispettiva sorella e nipote, con la motivazione che in Aragona avevano sufficienti possibilità di scelta per concludere un contratto matrimoniale conforme alla particolare condizione di una donna musulmana. Qualche mese dopo, Pietro IV riconosce le ragioni di Inça Abdulmech e Mahoma Aljafar, dichiarando che il fratello e il nonno di Amire, e la donna stessa, hanno piena facoltà di scegliere il luogo del matrimonio, dentro o fuori dal regno, in applicazione del principio che a nessuno può essere impedito di sposarsi dove vuole.⁴⁴

Nei casi di donne musulmane che si siano unite con dei cristiani è prevista la riduzione in schiavitù. L'accertamento dei fatti è disposto per una *mora* di Mediana, accusata di *adulterio* con diversi cristiani.⁴⁵ In un altro caso, di fronte al pericolo di schiavitù per una musulmana che si è unita con un cristiano, non è chiaro se il provvedimento preso abbia del valore protettivo. Beatrice, la saracena che è stata detenuta per essersi unita al cristiano Ramón Despens, ed è in attesa che sia dichiarato se è ridotta in schiavitù, è assegnata a Lorenzo Terrats della tesoreria reale, il quale eserciterà i diritti su di lei e sui figli.⁴⁶

Durante il regno di Giovanni I, successore di Pietro IV, è processato un *licenciatus in decretis*, Pere Berenguer, il quale, come giudice del baiulo di Perpignano, ha commesso nell'esercizio del suo ufficio giurisdizionale molti abusi: *Iniurias, extorsiones, iniusticias et oppressiones*, tra i quali campeggia la vicenda che riguarda una donna, una schiava di Gerona, appartenente a un certo Conill. Il giudice l'ha fatta arrestare e mettere in carcere, quindi l'ha liberata e l'ha fatta porre in suo potere *pro habendo carnalem copulam*, tenendola e approfittandone per più di due anni.⁴⁷ Quando una prostituta chiede la consegna di un prigioniero per poterlo sposare, Pietro IV si informa sui motivi dell'arresto e sulle accuse e le prove contro di lui, per decidere sul matrimonio con il prigioniero di nome Real.⁴⁸

⁴¹ S. FODALE, *Su l'audaci galee*, cit., pp. 120 ss.

⁴² ACA, Canc. 1446, ff. 80v-82r (21 gennaio 1384).

⁴³ ACA, Canc. 530, f. 201v (15 agosto 1335).

⁴⁴ ACA, Canc. 828, ff. 93v-94r (3 febbraio e 16 luglio 1383).

⁴⁵ ACA, Canc. 1086, f. 166r-v (3 maggio 1372).

⁴⁶ ACA, Canc. 936, f. 179r-v (15 febbraio 1381).

⁴⁷ ACA, Canc. 1948, f. 63r (12 dicembre 1390).

⁴⁸ ACA, Canc. 1289, f. 155v (23 aprile 1385).

Per favorire la conclusione dei matrimoni durante lo scisma, che divideva la Chiesa Romana tra due papi eletti, dal re d'Aragona è chiesta una doppia dispensa pontificia, che consenta di superare la sua dichiarazione d'indifferenza. Per le nozze, le cui trattative erano in via di conclusione, che a Gerona dovevano unire due famiglie del mondo giuridico, con il matrimonio tra il *legum doctor* Pere de San Martino e Caterina, figlia del *professor legum* Narciso de San Dionigi, regio consigliere e promotore di curia, un impedimento era costituito dalla consanguineità tra gli sposi, per la quale occorreva la dispensa. La difficoltà è superata facendo chiedere la dispensa canonica ad entrambi i pontefici, con un tipo di soluzione, non priva di doppi costi, alla quale si farà ricorso poco dopo anche per il matrimonio di Francesca, un'altra figlia del San Dionigi, con un altro concittadino e consanguineo, Francesco di San Celidonio.⁴⁹ Per evitare qualsiasi difficoltà, il re informa della sua volontà il vescovo di Gerona, il quale benedirà le nozze.⁵⁰ Pietro IV aveva però accettato che il vescovo di Maiorca solennizzasse un matrimonio tra due sposi con un rapporto di parentela di quarto grado, Martí Oliver e Antonia, figlia di Lois Umbert, benché avessero ottenuto la dispensa soltanto da uno dei due papi.⁵¹

Al pontefice Gregorio XI si era rivolto Pietro il Cerimonioso anche nel dicembre 1372, per risolvere con la dispensa una spinosa questione matrimoniale. Morta la moglie Isabella, dalla quale aveva avuto numerosa prole, Giovanni de Vilaragut aveva trattenuto la nipote della moglie, Teresa, figlia di Raimondo de Boxadors, che da molto tempo governava la sua casa. Consapevoli naturalmente dell'impedimento esistente per la loro affinità di secondo grado, avevano ugualmente contratto e consumato il matrimonio. Si era così determinata una situazione familiare, i cui sviluppi secondo il re, coinvolgendo in *dissensiones* parenti ed amici, potevano costituire pericolo per le persone e potevano produrre gravi *devastationes* economiche.⁵² Di fatto, qualche anno dopo, una causa era in atto attorno alla successione del Vilaragut.⁵³ Sono le rare occasioni, nelle quali dai documenti considerati della Cancelleria reale in materia matrimoniale è lasciato comparire l'intervento della Chiesa, benché marginale o subordinato.

⁴⁹ ACA, Canc. 1278, ff. 9v-10r (27 maggio 1383).

⁵⁰ ACA, Canc. 940, f. 235r (24 febbraio 1383).

⁵¹ ACA, Canc. 1275, f. 118r (10 marzo 1382).

⁵² ACA, Canc. 1233, ff. 13v-14r (6 dicembre 1372).

⁵³ ACA, Canc. 1247, f. 69v (30 agosto 1375).

